



Guido Baldi
Roberto Favatà
Silvia Giusso
Mario Razetti
Giuseppe Zaccaria

LORO E NOI

LETTERATURA
ITALIANA

3

Dall'età postunitaria
ai giorni nostri



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma



paravia

esercitare le competenze

COMPRENDERE E ANALIZZARE

- 1. Comprensione** Perché il caffè offerto da comare Carmela «pare veleno» a Maria?
- 2. Comprensione** Quali sono i motivi per cui Maria afferma di amare il proprio lavoro?
- 3. Analisi** Rintraccia nelle parole delle due giovani le espressioni che contribuiscono a denunciare le condizioni terribili del lavoro delle donne all'epoca in cui è ambientato il romanzo.
- 4. Tecnica narrativa** Nella descrizione della direttrice (rr. 1-12) è presente un commento diretto del narra-

tore in cui risulta evidente la solidarietà della voce narrante nei confronti della donna. Individualo.

APPROFONDIRE E INTERPRETARE

- EDUCAZIONE CIVICA**
- 5. Scrittura** Nel brano è presente la descrizione dello sfruttamento della donna nel mondo del lavoro alla fine dell'Ottocento. Esistono a tuo parere ancora oggi forme di sfruttamento del lavoro femminile? Rifletti sul tema proposto in uno scritto di circa 250 parole.



Una donna

a5 Sibilla Aleramo

LA VITA E LE OPERE È lo pseudonimo di Rina Faccio. Nata ad **Alessandria** nel **1875**, trascorse l'adolescenza in un borgo marchigiano, dove si sposò sedicenne. Separatasi dal marito nel 1901, andò a vivere a Roma, dove scrisse il primo romanzo, **Una donna** (1906), che ebbe grande successo. A Roma si dedicò ad **attività sociali**, impegnandosi nelle scuole dell'Agro Romano da lei fondate con Giovanni Cena per lottare contro l'analfabetismo di quelle zone depresse. Seguirono poi vari volumi di versi e di prose. Morì a **Roma** nel **1960**. Il romanzo *Una donna*, pur essendo pubblicato ai primi del Novecento, e pur presentando una scrittura influenzata dal dannunzianesimo, risente ancora del clima naturalistico, teso ad affrontare problemi sociali: per tale motivo lo collochiamo in questa sezione.

t5 Sibilla Aleramo

Il rifiuto del ruolo tradizionale

temi chiave

- > la ricerca di autonomia della donna
- > l'arretratezza della coscienza femminile



da *Una donna*, capp. XII, XIII

Siamo a un momento cruciale della vicenda della protagonista: da un lato è sempre più avviata verso l'attività intellettuale e l'emancipazione, dall'altro si scontra con l'oppressione brutale esercitata dal marito.

E incominciai a pensare se alla donna non vada attribuita una parte non lieve del male sociale. Come può un uomo che abbia avuto una buona madre divenir crudele verso i deboli, sleale verso una donna a cui dà il suo amore, tiranno verso i figli? Ma la buona madre non deve essere, come la mia, una semplice creatura di sacrificio: deve essere *una donna*, una persona umana.

- 5** E come può diventare una donna, se i parenti la danno, ignara, debole, incompleta, a un uomo che non la riceve come sua eguale; ne usa come d'un oggetto di proprietà; le dà dei figli coi quali l'abbandona sola, mentr'egli compie i suoi doveri sociali, affinché continui a baloccarsi come nell'infanzia?

- 10** Dacché avevo letto uno studio sul movimento femminile in Inghilterra e in Scandinavia, queste riflessioni si sviluppavano nel mio cervello con insistenza. Avevo provato subito una simpatia irresistibile per quelle creature esasperate che protestavano in nome della dignità di tutte sino a recidere in sé i più profondi istinti, l'amore, la maternità, la grazia.

Quasi inavvertitamente il mio pensiero s'era giorno per giorno indugiato un istante di più su questa parola: *emancipazione* che ricordavo d'aver sentito pronunciare nell'infanzia, una o due volte, da mio padre seriamente, e poi sempre con derisione da ogni classe d'uomini e di donne. Indi avevo paragonato a quelle ribelli la gran folla delle inconsapevoli, delle inerti, delle rassegnate, il tipo di donna plasmato nei secoli per la soggezione, e di cui io, le mie sorelle, mia madre, tutte le creature femminili da me conosciute, eravamo degli esemplari. E come un religioso sgomento m'aveva invasa. Io avevo sentito di toccare la soglia della *mia* verità, sentito ch'ero per svelare a me stessa il segreto del mio lungo, tragico e sterile affanno [...].

Mi stimavo fortunata nella mia solitudine. L'aspro calvario era ben sempre sotto a' miei occhi; guardandolo restavo affascinata dal pensiero delle innumeri creature che ne salivano uno uguale senza trovare alla vetta neppure una croce su cui attendere una giustizia postuma. Donne e uomini; agglomerati e pur così privo ognuno di aiuto! Quella l'umanità? E chi ardiva definirla in una formula? In realtà la donna, fino al presente schiava, era completamente *ignorata*, e tutte le presuntuose psicologie dei romanzieri e dei moralisti mostravano così bene l'inconsistenza degli elementi che servivano per le loro arbitrarie costruzioni! E l'uomo, l'uomo pure ignorava se stesso: senza il suo complemento, solo nella vita ad evolvere, a godere, a combattere, avendo stupidamente rinnegato il sorriso spontaneo e cosciente che poteva dargli il senso profondo di tutta la bellezza dell'universo, egli restava debole o feroce, imperfetto sempre. L'una e l'altra erano, in diversa misura, da compiangere [...].

Qualche settimana dopo mio marito venne a casa tutto preoccupato. Io avevo ricevuto il di stesso una lettera di una scrittrice illustre che mi invitava a collaborare in un periodico femminile che stava per fondare, incaricata da una nuova Società editrice. Mi si offriva un modesto compenso. Speravo vederlo rallegrarsi. Al contrario mi intimò di tacere. Egli aveva saputo che l'ingegnere fidanzato di mia sorella aveva subita una perquisizione. In quel momento un'onda di reazione percorreva l'Italia. Mio marito cercò la rivista che portava il mio articolo, alcune lettere di antichi e nuovi corrispondenti che me ne complimentavano, e buttò tutto sul fuoco: vi aggiunse un mucchio di giornali e di riviste; indi si mise a frugare tra le mie carte...

Quell'ora emerge nella mia memoria fra le più amare e insieme le più profonde della mia vita: notando la meschinità della creatura a cui ero aggogata, e vedendomi così definitivamente divisa in ispirito e sola, sentii il brivido che incutono certi spettacoli in cui il grottesco si mescola al sublime.

Passato quel panico, continuai a scrivere e a pubblicare. Cominciavo a ricevere echi delle mie idee in lettere e in articoli. Un professore italiano, riparato di recente in Svizzera, aveva iniziato meco una corrispondenza attiva. Sotto i suoi auspici una giovane dottoressa veneziana mi aveva pure scritto e un'amicizia epistolare s'era presto annodata fra i nostri due spiriti ferventi. La mia immaginazione si popolava di figure disparate, che prendevano curiose fisionomie nell'indeterminatezza dei contorni. Di taluni de' miei corrispondenti non tentavo neppure di foggarmi l'immagine nella mente: uno scienziato genovese, ad esempio, tutto dedito alla propaganda morale fra i marinai, era riuscito a divenirmi carissimo e oggetto di culto devoto, senza che pensassi di conoscere nulla della sua vita privata, della sua età. Di altri, di certi giovani che pubblicavano articoli o versi negli stessi periodici in cui collaboravo, vedevo invece subito i visi timidi o fatui. Le donne mi destavano maggior curiosità: le avrei desiderate tutte belle; talune mi mandarono i loro ritratti, e questi erano davvero tutti graziosi...

Sorelle?

L'Opera

Una donna di Sibilla Aleramo

È un romanzo fortemente autobiografico, che narra la storia di una giovane donna, sposata ad un uomo ottuso e brutale, la quale progressivamente prende coscienza e si libera dell'oppressione

di un ambiente familiare e provinciale retrogrado e mortificante. La liberazione ha come strumento l'attività intellettuale, la scrittura letteraria e saggistica che la protagonista inizia nella sua prigione casalinga e provinciale, per poi trasferirsi a Roma, dove viene a contatto con il movimento femminista e con il socialismo.

Chi sa! Qualche rapida delusione mi pose in guardia. Via via intravedevo lo stato delle donne intellettuali in Italia, e il posto che le idee femministe tenevano nel loro spirito. Con stupore constatavo ch'era quasi insignificante; l'esempio, in verità, veniva dall'alto, dalle due o tre scrittrici di maggior grido, apertamente ostili – oh ironia delle contraddizioni! – al movimento per l'elevazione femminile. Di ideali d'ogni specie, d'altronde, tutta l'opera letteraria muliebre¹ del paese mi pareva deficiente²: grandi frasi vuote, senza nesso e senza convinzione. E nell'azione anche, com'eran rare le donne! La maggior parte straniere. Le giovanissime, provviste di titoli accademici, avevano quasi disdegno per la conquista dei diritti sociali. Fra queste era la mia nuova amica di Venezia, singolare ingegno critico. Fra le attestate più d'una mi lasciò indovinare d'essere stata torturata e logorata dalla vita; e apertamente mi esortavano a non gettarmi nella mischia, a temperare i miei entusiasmi, a perseguire qualche puro sogno d'arte se proprio non mi bastava l'amore del mio bimbo e del mio nido. Sincere, certo. Le loro lettere mi lasciavano perplessa.

1. **muliebre:** femminile.

2. **deficiente:** priva.

5

analisi del testo

IL RIFIUTO DEL RUOLO TRADIZIONALE DELLA DONNA

La presa di coscienza

Le pagine riportate mostrano gli aspetti essenziali della presa di coscienza della protagonista. Essa rifiuta il ruolo tradizionale imposto alla donna dalla società dominata dall'uomo, che consiste essenzialmente nel sacrificarsi, e tende verso l'acquisto di una piena dignità e autonomia umana. Sente la necessità di assumere in prima persona l'espressione dei **propri diritti e dei propri bisogni**, senza delegarla all'uomo: infatti il maschio è incapace di farsene interprete proprio per la presunzione della sua superiorità e dei fondamenti "naturalisti" del suo dominio.

LIBERAZIONE DELLA DONNA E LIBERAZIONE DELL'UOMO

Una critica imparziale

È importante anche l'idea, formulata dalla protagonista, che il prezzo di questo dominio esercitato dall'uomo è un'**incompletezza** e una **debolezza dell'uomo stesso**, e che perciò la liberazione della donna è anche liberazione dell'uomo. L'occhio della narratrice coglie con impietosa acutezza la meschinità, la debolezza del marito, che ha paura della sua attività intellettuale perché sente oscuramente che mina il suo dominio, e perciò cerca di impedirla con la forza. Ma la Aleramo ha un atteggiamento critico anche nei confronti dell'arretratezza della coscienza femminile contemporanea. Sono pagine che, lette oggi, dopo tutte le conquiste del movimento delle donne, rivelano grande intelligenza e attualità.

esercitare le competenze

COMPRENDERE E ANALIZZARE

- 1. Comprensione** Rileggi le righe 1-8: quali responsabilità l'autrice attribuisce alle donne stesse e quali ad altre figure, riguardo al «male sociale» di cui sono protagonisti gli uomini?
- 2. Comprensione** Riguardo al tema dell'"emancipazione", da dove proviene la consapevolezza che anima profondamente la protagonista?
- 3. Stile** Individua la metafora presente alle righe 21-23 e spieganone l'efficacia sul piano espressivo.

- 4. Lessico** Attraverso quali vocaboli e/o espressioni viene reso il carattere del marito della protagonista? Quale immagine ne emerge?

APPROFONDIRE E INTERPRETARE

- 5. SNODI storia** **Esposizione orale** In un discorso di circa 5 minuti descrivi i desideri e le aspirazioni della protagonista di *Una donna* e rifletti su quali fattori storico-sociali possono aver influito sulle posizioni sostenute dalla narratrice del romanzo della Aleramo.

